

# il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

## Offerte di abbonamento:

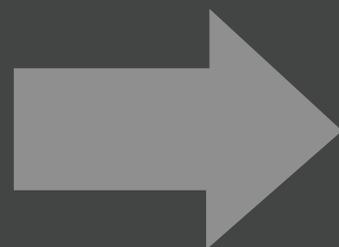
settimanale .....	8 €
mensile .....	25 €
trimestrale .....	70 €
semestrale .....	120 €
annuale .....	175 €

## Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue  
alla prossima pagina**





## LA PRIMA DELLA SCALA

**IN SCENA**  
Un momento di «Andrea Chénier», ambientato durante la Rivoluzione francese. Sotto, i cantanti Anna Netrebko e Yusif Eyvazov



Giovanni Gavazzeni

■ Dire che *Andrea Chénier* è l'opera del tenore potrebbe sembrare scontato. È il protagonista del capolavoro di Umberto Giordano, sulle cui spalle grava gran parte del risultato della serata. Nelle settimane precedenti l'inaugurazione della Scala sopra la testa del tenore scelto per interpretare la celebre «parte» del poeta ghigliottinato, Yusif Eyvazov, la pressione si è fatta molto pesante: per lui si trattava non solo del debutto alla Scala, ma del debutto nella serata più difficile - temuta anche da tenori all'apice della carriera. Quello che aspettava Eyvazov era un compito che abbiamo definito quasi «disumano». Il fatto poi di essere il partner di Anna Netrebko anche nella vita, non ha fatto che aumentare il clima di minacciosa attesa. Chénier apre la serata con il famoso Improvviso. Se sbaglia, tutto è compromesso. Ma Eyvazov non ha sbagliato: si è presentato senza inibizioni e con gran coraggio. Certo chi ama le voci «belle» potrà rimanere deluso da certi attacchi o da qualche emissione un po' selvatica. Ma la sicurezza nel registro acuto e l'organizzazione dei suoni nel «passaggio» - e quella «mascera» nasale - ci hanno ricordato un famoso Chénier del passato, spesso accusato di non avere una bella voce, Aureliano Pertile. Lo chiamavano ironicamente Cangrande della Scala per la sua capacità di trasformarsi e cantare un repertorio molto ampio, ma nessuno, nemmeno i detrattori, potevano negare che ogni sera fosse il personaggio richiesto. Ecco, Eyvazov è stato nel personaggio con aderenza, gagliardia, concentrazione. Non è una sorpresa la «voce» di Anna Netrebko. Quando può ammorbidire o filare i suoni (come all'avvio del duetto con Chénier del secondo atto) riempie la sala di note di caldo velluto. Nella sua scena madre (*La mamma morta*) si trovava nel suo elemento ideale, seguendo il melos spazioso e voluttuoso di Giordano. Anche lei, come Eyvazov, non ha alcun problema ad affrontare il temibile finale, dove oltre al boia Sanson ci sono acuti siderali che mozzerebbero la prima esitazione. Il terzo incomodo nel triangolo dell'opera, l'ex-servitore e rivoluzionario deluso Carlo Gér-

# Il «tenorissimo» convince tutti Applausi all'«Andrea Chénier»

*Fugati i dubbi sulle capacità del marito della sempre brava Netrebko Undici minuti di battimani. Menzione d'onore per i comprimari*

ard, era affidato alla generosa vocalità del baritono Luca Salsi, potente nel superare il turgo-orchestrato, a tratti squarquoio, ma indubbiamente efficace, soprattutto nel tenere i fiati nella gran scena della de-

tonazione degne della serata inaugurale - merito dell'insostituibile maestro Bruno Casoni.

La messa in scena di Mario Martone (scene di Margherita Palli e costumi di Ursula Patzak) non ha deluso chi lo ha

ammirato nei Rossini semiseri e in Mozart (e al cinema). Avendo deciso di unire primo e secondo atto e terzo e quarto, l'impianto scenico ha garantito i cambi con rapidità apprezzabile negli «esterni», scar-

so il fascino degli interni, che erano un po' onusti di elementi eterogenei - pur volendo riflettere l'eccezione e confuso clima rivoluzionario. Suggestiva la pittoresca massa del popolo sul fondale nero del tribunale

e il carcere sovrastato da Maddama Ghigliottina.

I caldi consensi che il pubblico ha dispensato alla fine dello spettacolo (undici minuti di applausi), approvavano in blocco la prestazione dei soli-

SOLO QUALCHE «BUUU»

Potente il baritono Salsi Piacciono costumi regia, direzione e coro

nunzia (*Nemico della patria*). Nel folto gruppo dei comprimari menzioni d'onore per l'appuntito Incredibile (la spia di Robespierre) di Carlo Bosi, l'efficace Roucher (parte anfibia, scomoda e ingrata) di Gabriele Sagona, la Contessa di Mariana Pentcheva e l'agile mulatta Bersi disegnata da Annalisa Stroppa. La parte corale sembra di poco conto: le pastorelle nella festa, gli svenevoli commenti dei convitati, il popolaccio che saluta i deputati alla Convenzione nazionale, le perfide donnette che fanno la calzetta e invocano la ghigliottina per gli aristocratici. Si direbbero interventi accessori e invece sono importanti, e quel che conta, sono stati tutti pronunciati con preparazione e in-

LE REAZIONI

Piera Anna Franini

**Eyvazov:**  
«È andata bene Sono stato determinato»  
Bolle apprezza i passi di danza

*Una prima che piace a partire dai cantanti Poco graditi solo i vestiti rossi delle signore*

■ Prima della Scala consumata. E incoronata da spari di coriandoli, qualche buuu finale e 11 minuti di applausi indirizzati ai protagonisti di *Andrea Chénier*, Andrea, Maddalena e Gérard, al direttore d'orchestra Riccardo Chailly, al regista Mario Martone e costumista Margherita Palli. Caldi supporti per il protagonista Yusif Eyvazov: cantante che a Milano visse d'arte per 17 anni, e due anni fa convolò a nozze con la star della lirica Anna Netrebko, ieri nel ruolo di Maddalena. Nel loggione, tanto supporto per lui... (tale da accendere le fiamme di qualche dissenso).

Questa è l'opera del tenore, anzi dei tenorissimi. Inevitabile aspettare Andrea Chénier al varco. O almeno a prendersi gli applausi per conto suo (cosa che nessuno ha fatto). Aldilà della claque e contro-claque, Eyvazov è stato promosso. «È andata molto meglio di quanto pensassi. È la serata più emozionante della mia vita artistica». Raggiunta grazie a una determinazione di ferro: «Determinato io? Sì, è l'unica cosa che mi ha salvato stasera».

Riflettori su di lui, ma ecco che la Netrebko interviene, e ruba la scena al marito. «Eravamo molto nervosi. Ma abbiamo avuto molto supporto. Grazie a tutti». «Stasera si respirava insieme con il pubblico. Il testo del resto si fa con il pubblico. L'atmosfera era così intensa che si tagliava con il coltello», è il commento a caldo del regista. Chiediamo a Dominique Meyer, sovrintendente a Vienna, se Eyvazov abbia passato il test. «Pochi tenori possono affrontare questo ruolo», premette. «Ha bellissimi acuti. C'è chi non ama parte della sua voce. Sono gusti e giudizi personali. Però ha studiato tanto, sa fraseggiare bene». Eyvazov viene promosso anche come attore. Parola di Margherita Buy, «la Netrebko è bravissima, per carità, quando canta la romanza è insuperabile. Però lui la supera come attore. Ha una forza romantica. È travolgente». La regia? «Sentita tanta Napoli, Martone ha infuso la passione partenopea alla rivoluzione francese».

Al pubblico piace l'idea della piattaforma-carillon che consente rapidi cambi di scena. «È efficace. Mi piace, l'azione scor-



## LA PRIMA DELLA SCALA



sti, della regia, del coro e dell'orchestra guidata da Riccardo Chailly. A Chailly va riconosciuto il non piccolo merito di aver programmato un'opera che per decenni a Milano, a partire dagli anni in cui è nato

e ha studiato, è stata oggetto di una congiura del silenzio, e di considerarla quell'affresco colmo di vitalità che è - e diciamo ancora, quel capolavoro che è. Ha avuto anche ragione nel non fermarsi prudentemente nei luoghi deputati a conclusione delle scene celebri, per evitare imboscate che si sarebbero potute trasformare in intimidazioni. Questo ha giovato ai cantanti che si sono poi presentati tutti insieme alla ribalta conclusiva in un clima disteso e festoso - qualche irriducibile ha tentato di buare le ultime uscite, soprattutto del regista Martone, facendo l'effetto di stonati rumori di pancia. Un mio illustre vicino li chiama borborigmi.

re veloce», commenta Roberto Bolle.

Il rosso sgargiante esplose sui capi della signora nella platea della prima della Scala 2017. Perché? Fabiana Giacomotti, giornalista di moda, va al dunque: «è il colore dell'anno». Ma c'è spazio per le più fantasiose interpretazioni, che fanno tanto Prima. «Rosso rivoluzione», spiega Lavinia Biagiotti. Rosso perché le andava di vestire così, per Natasha Stefanenko. «Rosso in omaggio alla forza della protagonista, Maddalena di Coigny», secondo Giovanna Salza, moglie di Corrado Passera. Per la verità, la forza d'affrontare il patibolo per l'amato Andrea non piace a Emma Marcegaglia «non approvo l'idea che lei scelga di morire e che lui non glielo impedisca», spiega secca. La stilista Raffaella Curriel boccia tanto rosso: «Non si indossa a una prima della Scala e i Milanesi lo sanno». Quanto al palco reale sguarnito? Mancano le più alte cariche dello Stato, «probabilmente si vergognano», risponde. Più diplomatica Livia Pomodoro, «L'Italia deve trovare un'identità collettiva, conta che la gente sia in sala e in palcoscenico, non nel palco reale».

**STILE**  
Il ballerino Roberto Bolle ha molto apprezzato le coreografie di danza della prima scaligera

### L'ELEGANZA



**SOTTOSEGRETARIO**  
Maria Elena Boschi



**SOVRINTENDENTE** Pereira e la moglie Daniela



**CINEMA** L'attrice Margherita Buy elegantissima in rosso



**STELLATO** Lo chef Carlo Cracco e la moglie Rosa



**PALCO REALE** Il ministro della Cultura Franceschini e il sindaco di Milano Sala con le loro signore

## L'opera più politica senza i nostri politici intimoriti dai fischi

*Presenti solo Franceschini e Padoan, la Boschi entra di nascosto. E i vip: «Non ci mancano»*

**Luigi Mascheroni**

■ Mai opera, sulla scena così piena di personaggi politici, ne ha visti così pochi nei palchi. L'Andrea Chénier, che fa i conti con la Rivoluzione francese che divora se stessa, riflettendo sulle derive sanguinarie dei migliori ideali e sugli abusi del Potere, è stato miseramente tradito, ieri sera, alla Scala, dai nostri politici. L'assenza delle istituzioni, mentre il mondo guarda un'eccellenza italiana, è stata clamorosa e vergognosa. Non c'era il capo dello Stato Mattarella, non c'era il premier Gentiloni, *forfeit* del presidente del Senato. E mentre Maria Elena Boschi entra da un ingresso secondario per evitare contestazioni, il più alto in grado, alla fine, assieme al ministro dell'Economia Padoan, è il ministro della Cultura Franceschini, uomo di potere e di Lettere, come - pura coincidenza - Andrea Chénier: «Un che fa versi e che promette molto». Qualche vip commenta: «Non ci sono politici? Meglio così». Si suona comunemente l'*Inno* di Mamefi. La Storia, in teatro, intona *La Marseillaise*.

La storia, in scena, è una parabola discendente nel sangue, in quattro quadri, fra il 1789, gli ideali portati in alto dalla Rivoluzione, e il Terrore di Robespierre, 1794, le teste che rotolano in basso, Andrea Chénier - il tenore Yusuf Eyvazov, che ieri ha spazzato via ogni dubbio maligno sul fatto di essere stato scelto dalla potentissima moglie-collega Netrebko - è il poeta fedele più all'amore che alla politica, e che prima di altri, pagando con la vita, comprende quali orrori può generare la furia populista rivoluzionaria e giacobina. Gérard - il baritono Luca Salsi - è il servo che getta la livrea (in scena lo fa in modo molto melodrammatico) e indossa il ruolo di capopopolo. E la bella Maddalena - il soprano Anna Netrebko, bella, diva, brava e glamour - è la contessina caduta in disgrazia, travolta dall'insurrezione, della quale sono entrambi innamorati. Gérard calpesterà ideali e dignità per possederla: tradisce la Verità - mentre la Rivoluzione tradisce se stessa - per separare Maddalena dall'amato Andrea Chénier. E per farlo lo accusa di essere nemico della Patria: il metodo migliore allora come oggi, per fare fuori un rivale in amore, ma anche un oppositore politico. Come sanno bene, dentro i partiti, segreterie e movimenti.

A Gérard, alla fine, pentitosi troppo tardi, resterà il rimorso. Ad Andrea Chénier e alla sua amata, un accanto all'altra, resta il destino del patibolo. Saranno ghigliottinati insieme. Il tragico compimento della Storia. E di un grande amore.

Fuori, le contestazioni dei «rivoluzionari» centri sociali si arrotolano inutilmente come ogni

anno su se stesse. Dentro il teatro gli eventi ruotano in circolo, generati - scena dopo scena - dalla grande macchina girevole montata sul palco. Il gran carillon della Storia, in quattro quadri: l'ultimo ballo tragico dell'aristocrazia, gli entusiasmi della Rivoluzione, gli orrori dei Tribunali di salute pubblica, l'ombra lunghissima delle ghigliottine.

Ritmo serratissimo, velocità spericolate - fra il teatro de *La morte di Danton* e il cinema di tanti film di Mario Martone, e c'è pure *La mamma morta*, una romanzo entrata nell'immaginario collettivo che fa singhiozzare Tom Hanks in *Philadelphia* - *L'Andrea Chénier*, applaudito per undici minuti, con solo qualche *buuu* finale, è melodramma d'azione, affresco post-romantico, pantomima tragica. Bandiere, coccarde e berretti frigi. Nessun spostamento storico, l'ambientazione - scene di Margherita Palli molto belle e regia di Martone molto classica - è quella: la Gran Rivoluzione. Ma come sempre attraverso le antiche trame s'intravede l'oggi. Ogni rilettura storica riflette la contemporaneità. Ecco la politica con le sue deviazioni, i valori traditi di ogni rivoluzione - nel terzo quadro par di intravedere i Cinquestelle dietro le *tricotouses* che vogliono

### STORIA E CRONACA

**La Rivoluzione e la sua deriva sanguinaria, il giustizialismo, i ricatti sessuali: c'è tutto il mondo di oggi**

tutti ghigliottinati - e l'ossessione giustizialista: il presidente del Tribunale rivoluzionario che, come un qualunque pm di oggi, accusa e condanna in un niente: «Mie faccio queste accuse e le rinnovo!». Ancora. Ecco l'eterna causa dell'Eguaglianza, le tensioni sociali (quantità disoccupati, precari, «nuovi poveri») sognano di irrompere alla Scala coi forconi, come fa qui, nelle stanze dei ricchi, a inizio opera, il gruppo di mendicanti guidato da Gérard(?). Ci sono, persino, gli scandali sessuali ai tempi della Rivoluzione francese. Gérard insidia la sua ex padroncina, col più turpe dei ricatti, così tanto di moda anche oggi, ai tempi dei re di Hollywood. Se vuoi salvare il tuo amato, devi concederti, a me, qui, ora: «Tuo malgrado, tu mia sarai». Il corpo eternamente calpestate delle donne.

C'è, infine, soprattutto, nella vita come nell'opera, il disinteressato idealismo che perde contro l'egoistica passione. Le alte utopie che cedono ai bassi istinti.

È la politica. Ed è, anche, l'amore.